

(3)

Lincoln

E L O G I O
DI MONSIGNOR
FRANCESCO TRENTO
CANONICO
DELLA CHIESA METROPOLITANA
DI UDINE
SCRITTO DA MONSIGNOR
FRANCESCO FLORIO
PREPOSITO.



IN UDINE, MDCCLXXXVII.
PER GIROLAMO MURERO A S. TOMMASO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A V V I S O .

L nome illustre per ogni titolo di Monsignor GIAN GIROLAMO GRADENIGO Arcivescovo di questa Chiesa avea pieno diritto di comparire in fronte all' Elogio, che si pubblica; se Dio non avesse disposto di chiamarlo a se pochi mesi dopo il Canonico TRENTO, da me e da altri non mai lodato abbastanza. Il piissimo Prelato, a cui tanto dispiacque la perdita del suo fedel Consigliero, rasciugate ora le lagrime che versò, gode averlo concittadino nella patria beata; come sperar dobbiamo d'ammendue, che nell'intero corso di questa misera vita colà rivolsero tutti i loro pensieri. Ma il mio lavoro, se privo comparisce dell'ornamento di sì chiaro nome, non riesca almeno inutile a tener viva negli uomini del nostro istituto la memoria di un Fratello degno d'imitazione.

E-

Ejus contemplatio ; quantum subtra-
cta est oculis, tantum pectori meo,
ac pene intimis sensibus implicata
est.

M. Minutius Felix in Octavio Num. I.

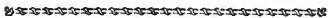
E-



E L O G I O.

NON vi ha, son per dire; un cittadino, che non mi stimoli gagliardamente a descriver il carattere e le azioni virtuose di Monsignor FRANCESCO TRENTO Canonico di questa Chiesa Metropolitana, la morte di cui ha espresse amarissime lagrime a' nostri di ogni grado, e a molti eziandio de' lontani, che ne veneravano
il

il nome . Io debbo per verità far plauso al grato animo , e al buon senso Cristiano di quelli , che mi propongono un sì bell'argomento; e sembra , che abbian ragione di ciò pretendere appunto da me, che dovrei per la giornaliera conversazione di molti anni saper ben esprimere i vivi amabilissimi lineamenti dell'Originale . Ma per non dir nulla dell'età mia incapace a condurre l'impresa , qualunque sia il foccorfo , che recarmi dovrebbe la riconoscenza ad ogni maniera di beneficj , congiunta al desiderio di prestar qualche servizio alla Religione , ch'egli non solo onorò , ma cui fece un pieno sacrificio di se stesso ; mi pareo giusto motivo per ottenere dispensa l'Orazione funebre recitata nel Duomo il settimo giorno da Monsignor Canonico Pietro Braida con pienissimo concorso ed applauso , e poi resa pubblica colle Stampe : della quale oltre le private lettere , che quì son giunte da varie parti d'Italia , ne parlan con molta lode le *Novelle Letterarie di Firenze* (1) . Ma nulla di ciò ha potuto acquetare i voti impazien-



(1) Sotto il dì 11. Agosto 1786. Num. 32. Col. 305.

zienti di alcuni , che stimano il soggetto troppo ricco, perchè possa ristringerfi nello spazio di una Orazione, dove non si dee stender minutamente il racconto de' fatti , se vi ha da restar luogo a' colori dell'eloquenza . Ho dovuto perciò arrendermi dopo una vigorosa difesa . Ed ecco l' Elogio da me composto , nel quale non avrò altro merito , fuorchè solamente di aver dimostrata la mia docilità , e d'aver isfuggita la taccia d' uomo ingrato .

I. Giacomo Trento Gentiluomo Udinese fu il padre felice di FRANCESCO; e questi fu l'ultimo de' cinque figli, che tutti assai giovani (trattone uno paralitico fin da fanciullo) si dedicarono a Dio, come pur fecero le quattro sorelle, una delle quali con Cristiana costanza soffre il dolore della gran perdita . Il Padre fu uno de' migliori economi , e insieme de' più generosi verso i congiunti e gli amici . Parecchi uomini di tal carattere io ho conosciuti nella mia lunga vita ; e all'incontro la giornaliera speranza fa vedere , che i prodighi son la più parte di animo alieno dalla vera generosità . Il buon figlio , di cui imprendo a ragionare , mi lodò

B più

più volte questa paterna virtù, e quella altresì di mantener la parola, virtù da lui spinta fino allo scrupolo. Le doti poi della madre Zenobia della famiglia Udinese de' Conti Milliana, ora estinta, erano un rispettoso affetto verso il marito, la cura della prole, la pietà, ed il ritiro. Morì, son già sessanta e più anni; ma io ritengo tuttavia impressa l'aria dolce e modesta di quel volto, sul quale era dipinta la bella innocenza; e la mia buona Madre, che le era cugina di sangue, non mi faceva mai (e spesso faceva) menzione del nome a lei caro senza lodarmene le Cristiane amabili qualità. Ella fu, che gettò i primi semi nell'animo del tenero fanciullo, facendosi legger divoti libricciuoli, e allettandolo con qualche premio adattato all'età, ed era pure il bell'udirlo pregiarsi adulto degli avveduti consigli di questa nuova Rebecca, che trassero sopra il figlio le migliori rugiade del Cielo.

II. Col felice ingegno, e coll'inseparabile compagno de' più sublimi ingegni, cioè coll'amore della fatica, egli intraprese e rapidamente compì gli studj, prima in casa sotto la disciplina di un

un buon Sacerdote , poi nelle Scuole pubbliche de' Padri Barnabiti ; de' quali serbò grata riconoscenza , e in particolar modo del Padre Don Clemente Fabbrizio , che nella settimana di Passione dar soleva tutti gli anni i santi Esercizj. In tale occasione il giovane TRENTO si sentì più avvivato a portare il giogo di Gesù Cristo , reso leggiero e soave dalla carità . Ma giornaliera anche prima gli furono le meditazioni e le preci , nelle quali si univa la sera a' Padri di questa Congregazione dell' Oratorio : siccome poi ascritto alla sagra milizia prestò fedel servizio alla loro Chiesa , impiegando al Vespro la bellissima voce , che mantenne con poco discapito fino agli ultimi anni , e maneggiando la mano leggiera col suono dell' Organo .

III. La Scuola pubblica di Teologia nel Seminario aprì al nuovo Cherico largo campo ad apprendere le verità della Religione , e le regole e l'uso della sana Critica con quella felice riuscita , della quale dopo il quarto anno ne diede le pruove in una disputa sostenuta nel maggior Consiglio della Città alla presenza del gran Patriarca Dionigi Delfino . Avvenne poco dopo,

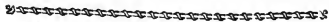
che essendo io, come leggevasi in antica sepolcrale iscrizione della Basilica ora soppressa, *nomine non merito*, eletto Canonico Teologale dal lodato Dionigi, ripigliar dovesti la strada a me nota di Padova, per conseguir il grado anche in quella facoltà espressamente richiesto da Benedetto XIII. di santa memoria. E allora fu, ch'ebbi la sorte d'aver compagno un Angelo di dottrina e di costumi, qual'era il TRENTO, che negli sperimenti riportò somma lode da' Professori, e fra questi singolarmente dal Padre Giacinto Serry, dal Padre Niccolò Concina, e dal latinissimo Abbate Facciolati. Trovo quì l'opportunità di accennare un altro viaggio, che feco io feci alla Città dominante, alla quale fu egli chiamato da un Cavaliere de' più ragguardevoli, Presidente a un Magistrato. Credevasi dagli zelanti due ministri, che il TRENTO cercasse destramente schermirsi da una sovrana legge; alla quale non era per anco soggetta la sua facoltà. Ma i ministri dacchè lo conobbero, concepiron di lui tale stima, che un di loro datosi di proposito a coltivar la pietà, lo scelse a direttore, e l'ebbe tutti i giorni in lun-

lunga e penosa infermità al fianco sino alla morte . L'altro, che avea in costume di venir più volte da Vinegia in Friuli, dopo quel tempo non lasciò mai di passare a questa Città per aprir la coscienza all'uomo di Dio; e poco dopo l'ultima visita sorpreso dalla morte, che lo minacciava, lasciò degna memoria del suo nome . Ma per tornare (se pur son uscito) col discorso all'affare dilicatissimo, di cui ho fatto cenno, dovendo il mio caro amico pria di comparire al Magistrato, porre in vero lume la sua difesa, fu da me consigliato a ricorrere all'immortale Giovanni Emo Procuratore di San Marco. Questi l'accolse, l'udì, e sviluppò ogni difficoltà, suggerendogli le precise parole, colle quali doveva rispondere . Così fece, e gli fu resa piena giustizia, e lode eziandio per la modestia non meno che per la prontezza di spirito, che sono i più chiari argomenti dell'innocenza. Ragionandomi egli poi di questa sua avventura, compiaccevasi molto d'aver conosciuto sì grand'uomo, e dal saggio, che ne ebbe in udirlo, raccolse qual mele piovesse da quella sua lingua nell'Augusto Senato; dove accompagnata dal-

dallo spirito Repubblicano soleva trionfare nell'estrema vecchiezza, benchè non sia questa nella maggior parte degli uomini l'età delle grazie e della eloquenza.

IV. Vengo ora all'altre occupazioni del **TRENTO**, allor che si avvicinava all'età di ricever l'ordine del Sacerdozio. Egli non ebbe mai alcuna idea di giovanili divertimenti, trattone quello del canto e del suono, e forse ancora per distrarfi alcun poco da quegli studj, a' quali ci chiama il nostro istituto, apprese in compagnia di un amico, ora Sacerdote dell'Oratorio, alcune parti della Matematica; di che fan chiara fede gli scritti di suo pugno, ripieni di figure e di numeri; e così pure in compagnia del medesimo si esercitò nella Greca lingua, nella quale era quegli molto versato, come io ebbi frequente motivo di accorgermi, mentr'ci teneva il posto di Bibliotecario del Cardinale Daniele Delfino, che distintamente lo amava. Que' giorni del **TRENTO** erano ripartiti fra la Casa paterna, e la Congregazione, dove allora fiorivano, oltre parecchi giovani di talento, il Padre Giuseppe suo Fratello grande operario, e
il

il Padre Gian Francesco Madrisio, uomo di singolar carità verso le famiglie povere e civili; al quale siam debitori della raccolta dell'opere quà e là pria disperse del Patriarca San Paolino: che certamente non trascurò diligenza per arricchirla delle inedite, ma con poca fortuna; siccome vediamo dalla scoperta poi fatta di due pezzi del Santo, un de' quali si legge nell'ultima edizione de' Concilj (1): l'altro disotterrato da un Canonico Francese, fu riprodotto con bellissime note dal Padre Bernardo de' Rubeis (2). Il Padre Madrisio, di cui parlo, era il direttore del giovane fin dalla fanciullezza; e alzata che fu la nuova Chiesa, il TRENTO, che potea avere otto o dieci anni, fu il primo a recitarvi un breve discorso la Domenica della Quinquagesima; nel qual giorno, come ne' due susseguenti, concorrono in gran numero i buoni Udinesi a divota funzione. Chi avesse allora potuto prevedere il frutto, che dovea far un giorno co' suoi ragionamenti dalla Cattedra in quel



(1) Mansi Tom. XIII. col. 921.

(2) Variz Erudit. cap. XXIX.

quel saggio Tempio, potea dire al vicino : *Quis putas puer iste erit ?* Io discendo forse a giudizio degli uomini di *genio* a cose troppo minute ; ma a me piace seguir il genio mio , che è quello dell' antichità Cristiana . E ciò leggendo per avventura chi è versato nella storia delle Chiese , e de' Monisteri , si conforterà in vedere , come anche alla nostra età non mancano i *Samuelli nodriti nel Tempio* (1) .

V. Con sì belle disposizioni FRANCESCO TRENTO promosso al grado Sacerdotale celebrò la prima sua Messa nella solennità dell' Epifania , offrendo un cuor puro a Gesù bambino , e da lui arricchito di doni sempre maggiori . Il suo , dirò così , tirocinio agli atti di carità verso gl' infermi , che ci darà in progresso argomento di ammirazione , fu il servizio di più ore ciascun giorno da lui prestato nel corso di due anni al buon Padre Madrisio , colpito da fiera apoplezia . Ei non cessava frattanto di proseguire i suoi studj con que' mezzi , che somministravagli il suo genitore amoroso per far acquisto di buoni

(1) S. Hieronym. Epist. VII. num. 6. Edit. Veron.

ni libri , che nelle mani del figlio non restarono polverosi . Fra gli altri di pregio eravi la raccolta de' Concilj diretta dal Coleti Sacerdote dignissimo della Chiesa di San Moisè . E sovviemmi d'aver osservato nell' esemplare distinti col lapis i più bei passi , che appartengono alla disciplina , tratti da' sagri Canoni , e dalle Pistole de' Romani Pontefici ; i quali , per usar la frase di San Girolamo (1) , rispondevano a' dubbj proposti da tutto il Cristiano Mondo . Oltre questi limpidissimi fonti , non si lasciò atterrire da' pesanti volumi del Van-Espen ; ma ne fece degli spogli , che si conservano in sette volumi , dove si ha pure ciò , che trascelse dal Gibert Canonista Francese , e da varj altri interpreti del Diritto ecclesiastico . Dal Conte Giovanni Gorgo suo amico e congiunto , che lo visitava ogni giorno , e che dopo molti anni morì nelle mani , fu spronato a darci un compendio della Vita di Gesù Cristo , che senza nome di autore comparve l' anno MDCCXLV. e fu ristampata l'anno scaduto . In una solenne

C

Ac-



(1) Epist. CXXIII. num. 10. Edit. Veron .

Accademia tenuta per la promozione alla dignità Cardinalizia del Patriarca Daniele Delfino maneggiò con molta erudizione e con isquisito giudizio un discorso , in cui si propose di prescriber i confini alla troppa credulità, e di metter freno alla licenza di creder poco . Altro discorso recitò poco dopo , in cui si additano le regole a' Parrochi per ben istruire il popolo colla parola di Dio . Questo ragionamento , e un altro del Canonico Giuseppe Florenzis han trovato luogo nella raccolta delle *Cure Pastorali* (1) di Monsignor Giangirolamo Gradenigo , nella cui morte abbiám fatta una nuova gran perdita : ma se debbo a taluno dar fede , non sono affatto sinceri , e genuini , quali usciron dalla penna di que' due molto dotti , e pii autori . Il TRENTO era in somma nato a comparire un letterato Ecclesiastico , se avesse cercata la sua gloria più che la salute e la consolazione dell' anime .

VI. Le Missioni de' Sacerdoti degni figli di San Vincenzo de Paoli, uditi la prima volta nel
Duo-

(1) Vol. II. pag. 155. e 189.

Duomo nel MDCCXLIX., l'indussero ad accogliere nelle sue stanze un buon numero d'uomini, che avean bisogno di medico discreto e caritatevole: e verso quel tempo cominciò ad esercitare l'autunno l'uffizio di Confessore straordinario alla casa delle Convertite, acciò il suo amico poco pria mentovato Giuseppe Florenzis Canonico Penitenziario, che prestava al pio luogo una paterna assistenza, si ristorasse dalle gravi fatiche, le quali in bella età lo condussero a morte. Dio ricco mai sempre in misericordia spedisca uomini, simili a quelli che ho conosciuti, a coltivar questa vigna; e conservi i non pochi, da' quali oggi pure è ben coltivata. Al TRENTO fu dal Cardinale Delfino appoggiata in que' tempi l'incombenza di visitar le scuole della dottrina Cristiana per le Parrocchie della Città; ed essendo queste la più parte lontane, rendevasi l'uffizio molto grave nella stagione e nelle ore più caldo. Ciò nulla ostante, benchè fosse di temperamento delicato, l'accettò, e lo sostenne più anni, ben accolto da' Parrochi, a' quali fu padre e fratello amatissimo.

VII. Siam giunti a quel tempo , in cui dovrebbe spiccare la costanza del tenor di vita da lui adottato. Ciò appunto, secondo il parere di un dottissimo Cardinale di Santa Chiesa , bramerei poter fare, se oltre la fiacchezza del mio ingegno e dell'età, non mi vietasse l'intreccio delle materie , che mi si offrono. Sono scaduti XXXV. anni dacchè il Nobile Signor Giacomo Trento dopo una robusta vecchiezza passò a vita migliore. Nel giorno stesso il figlio volle ritirarsi appresso i Padri dell'Oratorio , dove già avea perduto il fratello Padre Giuseppe , che governava la Congregazione come Preposito . Da quel dì non pensò più a ritornare alla casa paterna : ed io compatendolo , come se gli affari domestici e il governo di una ricca facoltà fossero per arrecargli noja e occupazione ; mi rispose tranquillamente , che avea formato il suo piano per liberarsi da ogni briga . Ei ritenne tutta la gente di servizio , e destinò amministratori fedeli con generose ricompense . Uno de' primi pensieri fu quello di adempiere la pia intenzione del Genitore e del Fratello , coll'accrever la casa della Congregazione sulle rovine di

di

di una , dirò così , tetra carcere ; e chiamato da Vinegia il Signor Camerata , si alzò la nuova fabbrica , che corrisponde alla parte già eretta nel secolo precedente . Non tardò neppure a trasferir la domestica alla Biblioteca della Congregazione : e di mano in mano l'andò accrescendo di opere scelte e voluminose ; cosicchè è una delle migliori , che vi sieno in Udine nelle private famiglie .

VIII. Si fece dal primo giorno assegnar tre piccole stanze sopra la sagrestia , e vi stette più di XIII. anni , costretto da' Padri ad abbandonarle a motivo del patimento , che soffriva nella state e nel gelo . Le abbandonò con sommo spiacere , atteso che poteva non osservato discendere alla Chiesa , dove occupavasi in polire gli altari , e quello singolarmente di San Filippo Neri eretto dal signor suo Padre : altare , fu di cui fino a questi due ultimi anni celebrò la Messa , ch'era la prima , e in conseguenza per tempo . Il suo ritiro nel sagro luogo , e la fama della carità sua accrebbe il concorso di uomini di ogni età e condizione , i quali egli udiva ; finchè gli convenne alternare

i pietosi ufficj col divoto fesso , che suol' eser-
 tar maggiormente la sofferenza de' Sacerdoti . E
 quì mi sia lecito l'aggiunger cosa a me e ad
 altri nota ; cioè che sebbene non vantava seve-
 ra morale , disapprovando anzi , come più fiate
 l' ho udito , le amare contese degli opposti par-
 titi , le quali , per dir poco , nulla han giovato al-
 la riforma de' costumi ; vedendo egli però alcu-
 ne signore , mentre uscivano dal sagro Tribuna-
 le , su cui sedeva , o col viso men coperto , o
 adorne di qualche gala , nella prima occasione
 ammonivale a comparire in aria più composta ,
 se bramavano , ch'ei seguisse a diriggerle . La
 sera del sabbato , e la seguente mattina per
 tempo spediva buon numero di Cherici e di
 Sacerdoti ; nè i men ben accolti erano , oltre
 i plebei , anche i soldati delle guardie , ed uo-
 mini ascritti a quella milizia , che oggi non
 si conta fra le truppe di onore . Fra questi il
 TRENTO ne conobbe più d'uno : e distintamen-
 te amò la famiglia tutta , e il capo da me pur
 conosciuto , che da città lontana gli condusse
 un pover'uomo , il quale da più anni per tetro
 umore non si accostava a' Sacramenti . Lo con-
 dus-

dusse al **TRENTO**. Dio gli toccò il cuore ; e partì consolatissimo a tal segno , che ne' due anni susseguenti venne di nuovo a chiedere al discreto medico rimedj e conforto .

IX. Il **Cardinale Daniele Delfino** che fu l'ultimo de' **Patriarchi Aquilejesi** , e che illustrò colle sue rare virtù la nascente Chiesa Metropolitana di **Udine** , amava troppo il suo nuovo **Capitolo**, perchè non avesse a prendersi tutta la cura di mantenerlo, qual da principio se l'avea scelto per generosa munificenza del Senato . La morte improvvisa di un **Canonico** accaduta a' primi di **Luglio** l'anno **MDCCLIII.** diede al solitario Sacerdote gran motivo di piangere sull'offerta del grado fattagli dal **Porporato** . Io ed altri siam testimonj del suo rincrescimento , e così pure della piena rassegnazione dopo aver preso il consiglio dal suo direttore . Si vide in fatti , oltre la gran consolazione , che n'ebbero il **Cardinale** e i **Canonici**, fra quali ei contava molti amici ; si vide che la scelta non tornò in verun danno dell'anime , e che venne anzi ad accrescersi la gloria di Dio, dacchè questa lucerna fu posta sopra un de' primi candelieri della
no-

nostra Chiesa . Il Signore gli diede la forza di adempiere il nuovo impegno del Coro , trattone il mattutino le feste , e insieme di soddisfare alla pietà di quelli , che a lui ricorrevano nella vicina Chiesa de' Padri dell' Oratorio . In questi due anni , per le infermità a cui fu soggetto , si lasciava da noi veder più di rado ; ma quando veniva , e spesso venne gli ultimi mesi , non può abbastanza spiegarsi la festa , che gli faceano i Canonici , nè la grazia , colla quale ei forridendo alcuna volta solea dire , che non si avvezzassero male . Nelle maggiori funzioni gli piacque udir al vespero qualche bel salmo , e di alcuno ne diè l'idea al Maestro di cappella , che lo fece eseguire da' Mansionarj con ottima riuscita . Più d'uno di questi ricorreva bene spesso al Canonico per apprendere un arte assai più importante di quello sia la musica . Nella loro promozione ebbe molta parte , non con aperti ufficj , ma col suo credito . Fra concorrenti a beneficj curati di libera elezione del Capitolo , il più benemerito nel servizio della Chiesa era preferito , con aperta resistenza agli impegni di protettori .

X.

X. Men che potea, si distinse dagli altri fratelli Canonici nell'esterna comparſa. Negli uomini di Chiesa gli spiacque del pari la sordidezza, e la coltura secolareſca. Eſegù con fedeltà ciò che preſcrivono i Sinodi (che che ne dica l'Abbate Boileau (1)) più antichi di San Carlo, e i noſtri Dioceſani, intorno la veſte lunga da portarſi in Città; e l'ho udito benedire i noſtri Canonici, che non uſano altra foggia di veſtire, quando ben tre volte al giorno vengono alla Chiesa a cantar le lodi di Dio. Il ſuo grado di Canonico l'obbligava nelle ſolenità a trovarſi in Coro con abito Prelatizio, e così pure ad aver fregiato il petto di Croce d'oro. Con queſta inſegna, e con abito fino di lana ſecondo le ſtagioni, non mancava di unirſi al Capitolo nelle pubbliche viſite a' Prelati, o al pubblico Rappreſentante; e mentre per ſalire il Caſtello, ſi dovea tenere la ſtrada, che vi conduce per li portici di San Giovanni, i Nobili, che vedean la noſtra marchia o dalla

D

pub-



(1) Bonnegarde . Diſtionaire Hiſtorique . Boileau III.
Tom. II. pag. 42. a Lion 1774.

pubblica Loggia o dal poco lontano Caffè , diceansi l' uno all' altro queste precise parole : *vedete come il Canonico TRENTO fa la miglior comparfa di tutti*. Ma ah! che questa sì bella comparfa non si vedrà più . Io non debbo quì ommettere, ma bensì con grato animo rammentare le beneficenze , e le carità fatte al suo Capitolo , ed alla Chiesa . Eletto che fu Canonico , i frutti non mai furon suoi . Nel primo o secondo anno assegnò un capitale alla Dottrina Cristiana , che s' insegna nell' ampia Parrocchia del Duomo in tre Chiese , a poveri , a fanciulli , e a fanciulle . La Chiesa era bensì (come ognun vede) assai adorna di pitture , di stucchi dorati , e di marmi ; ma il Coro interno , di cui si fa uso nella fredda stagione , e le Sagristie erano una spelonca , e farebbero tuttavia , se il TRENTO non avea quell' animo grande , ch' egli ebbe . Le rendite di buona parte del suo Canonicato (poichè le restanti erano dispensate da mano fedele agl' infermi , e a donzelle) pose di anno in anno in deposito nelle mie mani , e si veggon da tutti impiegate assai bene , così nella nuova fabbrica , come in due nobilissimi paramenti per le maggiori solennità. XI.

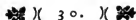
XI. Chiedea , siccome ho detto , la gratitudine , che io raccogliessi in un fascio il gran bene , e i molti vantaggi recati dal Canonico TRENTO alla Chiesa Metropolitana , della quale fu un vero ornamento . Accrebbero sempre più le occupazioni e i meriti dell'Uomo , che io ardisco chiamare Apostolico , i monasteri delle sagne Vergini , le Terziarie , le Zittelle ; le direttrici dell'Orfane nella casa di Carità , le povere Convertite , e gl'infermi sparsi per le contrade più ignobili e più remote . Portavasi a' Chioftri di quando in quando (e il fece ancora negli ultimi mesi di vita condotto dalla sua carrozza) a istruir le donzelle sopra l'elezion dello stato , e ad ascoltar le religiose , che aspiravano a renderfi più perfette e tranquille . Alle giovani non seppe giammai dar eccitamento , perchè abbracciafsero gl'istituti più rigorosi , a' quali credevansi da Dio chiamate ; e soltanto in pochissimi casi vi condiscese dopo un maturo esame . E così pure dopo lunga prova aderì a una generosa risoluzione , benchè allora a più d'uno sembrasse troppo straordinaria , e ripiena di mille difficoltà . Ma l'uomo illustrato da Dio

seppe discernere quel felice terreno, ed ebbe il contento di vedervi germogliare frutti di vita; e gli vedrà dal Cielo crescere per molti anni. La massima, che sopra tutte le altre inculcava alle Monache, era l'esatta osservanza delle regole, e specialmente della vita comune ristabilita fra noi senza strepito da Dionigi Delfino. Quel confessore, dicea loro, che ora vi assiste, è il miglior di tutti, perchè voi non l'avete scelto, ma Dio è, che ve l'ha destinato. Ad altra, che ha eletta l'ottima parte, così scrisse: „ Lasciam sempre le cose grandi alle grand' anime. Noi siam anime piccole. Abbiamo „ dunque il nostro affetto, il nostro pensiero, e „ la prima stima, e la maggiore stima nelle „ cose piccole „. Il consiglio poi, che dar soleva generalmente a tutti quelli, che si lagnavano dell'umore altrui, era questo: Non fa convivere chi non fa compatire; e perciò dobbiam soffrir gli altri, avendo bisogno ciascun di noi, che gli altri ci soffrano.

XII. Più frequenti e più faticose eran le visite agl'infermi, a segno ch'era passato in proverbio: *tutti vogliono morire nelle mani del TRENTO.*

Per

Per quanta però fosse la premura , che avea di occuparsi in sì degno ministero , stabilì e mantenne questa massima giudiziosa di astenersene , anche se udiva caduto infermo alcuno de' suoi penitenti , se questi non erano de' più intimi amici , che vedea ciascun giorno . E non sapete voi , mi dicea , che il mondo , se io entro in quella casa , vorrà credere , che io vado ad annunziare la morte . I domestici eran quelli , che lo pregavano ; ma egli si difendeva in alcuni casi , conducendo un compagno , chè gli faceva la vanguardia , fra i conoscenti dell'ammalato . Ma ben molti ve n'erano , che non potean veder meglio di quella faccia . Abitassero pur questi nelle contrade più remote dal centro della Città , dov'è la casa della Congregazione ; fosse la stagione più rigida , o la più cocente , i mali più schifosi , le ferite mortali , le povere stanze aperte all'aria , le scale più disfagate , l'ammalato nobile , o cittadino , o della più bassa plebe , era la stessa cosa al pietosissimo medico . Fresca tuttavia è la memoria di alcuni , che trovò ridotti a morir sulla paglia . Un povero sbirro , che morì consumato da febbre etica ,



lo ebbe più mesi al suo fianco . La carità lo costrinse un intiero carnevale a frequentar una casa , mentr'eravi festa da ballo , per soccorrere a un giovane civile , ma ridotto a mendicizia , che languiva , e che morì in una vicinissima stanza , dove non si pensava al gran momento , da cui dipende l' Eternità . La riva del Castello , coperta di neve , o signoreggiata da' venti , nol trattenne dal salirla , richiesto da più di un ministro della Corte pretoria ; e non abbandonò per trè giorni e una notte un gran Cavaliere , la cui morte a' grati Udinesi trasse copiosissime lagrime . Io stesso , molti anni sono , vidi il fant' Uomo in tempo di orrida neve portarsi a piedi alla visita di pia Gentildonna per confortarla , come fece giornalmente sei e più mesi , in compagnia molte volte di quel degno Sacerdote dell' Oratorio , ch' era stato suo compagno ne' primi studj . Cessò questa finalmente di vivere e di patire , divorata da un cancro , che a lei cagionava dolori incredibili , e agli assistenti la più viva compassione . Altro interno malore condusse a morte in bella età una Donna d' illustre nascita , e delle più saggie ; a cui pu-

pure, sebben molto discosta, prestò lunga assistenza : e siccome non di rado seco lei trattenevasi in discorsi indifferenti, così non poche volte mi lodava la sua maniera Cristiana e nobile di pensare. Niun Parroco in somma, e poche son le famiglie ; che non contino simili atti di carità la più indefessa . Che dirò della mia ? Questa fu delle più frequentate in varie occasioni ; ed io stesso l'ho veduto più volte al mio letto, dove io sperava rivederlo, quando verrà il giorno della mia morte, che non può esser lontano . Aggiungerò due soli esempi, che si unirono nel tempo stesso a danneggiarlo gravemente . In una state caldissima e sotto la sferza del sole visitò le due e tre volte al giorno per non so quante settimane il nostro Primicerio Niccoletti, amabilissimo, di gusto squisito nelle bell'arti, e Sacerdote *prisci moris* . Una giovane Gentildonna in que' giorni pure, siccome ho detto, dopo lungq male ditperata da' medici lo ricercò, ed egli accorse, finchè l'uno e l'altra dovette soccombere con dispiacere di tutta la Città . Il sant'Uomo, che non avvertì di premunirsi con ombrella, che lo avrebbe difeso da un
 gran

gran tratto di muraglia imbiancata di fresco, e dal sole, che arde in quello, che noi chiamiamo il Giardino, restò affatto cieco all'occhio sinistro, e appena gli riuscì preservare il destro finchè visse. Con quanto però di rassegnazione ei soffrì questa perdita, si argomenta da una lettera scritta alla sorella religiosa in Santa Lucia. „ Se sentite a dir male di me, spero che „ non lo crederete. Voi intendete già abbastanza, che il male, che manda Dio, non è male; ma che anzi ogni male nella sua santa „ mano diventa bene. L'uffizio degli occhi, la „ Scrittura dice, che non è solamente quel di „ vedere; ma che è quello anche di sperare: „ *Oculi omnium in te sperant Domine*. Pregate dunque il Signore, che l'occhio mio sinistro impari almeno a sperare, che vale ben più che „ il vedere; a sperare di veder Dio, e non solo in Paradiso, ma anche in questo mondo: „ giacchè, come diceva un gran Santo a una „ persona pregiudicata nella vista, non si vede „ mai meglio Iddio, che quando non si può veder altro che Dio,,. In somma per unir tutte le circostanze, nelle quali si adoperò in questo

sto lungo esercizio verso gl'infermi , non credo ingannarmi, se gli approprio il detto di Giacobbe (1): *die noctuque astu urebar & gelu , fugiebatque somnus ab oculis meis .*

XIII. Giacobbe soffrì lungo tempo per ottenere una mercede terrena . Ma il nostro custode fedele della greggia di Cristo aspirava soltanto alla celeste ; e udirà nel giorno estremo dal sommo Pastor Gesù Cristo quelle dolci parole : (2) Io era infermo , e voi mi avete visitato ; io in prigione , e siete venuto a confortarmi fra quegli orrori . Gli dirà eziandio , che satollò i famelici , non solo col pane , di cui abbisognano i poveri , ma i famelici ancora della parola di Dio , ragionando nel ruolo co' Padri la mattina nell' Oratorio , e dalla cattedra in Chiesa . Ed è omai tempo , che io entri in un così vasto argomento delle lodi del Canonico TRENTO : ma per ispiegarmi con ordine , dirò prima de' suoi talenti in questo impiego , e poi alquanto diffusamente del giudizio , ch'ei faceva , parlando

E

lan-



(1) Gen. cap. XXXI. v. 40.

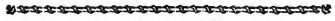
(2) Matth. cap. XXV. v. 36.

lando meco, de' sagri Oratori, che letti avea o uditi dal nostro Pergamo. Per quello spetta al primo capo, vorrei saper adombrare la grazia del volto, e la divozione, che svegliavasi negli uditori al sol vederlo comparire. Qual era poi, Dio buono! l'energia per imprimer altamente le verità della religione, e per dipingere la bellezza della virtù? Vi è chi pensa a far una scelta de' molti Ragionamenti, che ha lasciati; i quali ei recitava, com'erano scritti sulla carta, dopo avergli ben appresi le fere innanzi, inginocchiato a' piedi del Crocifisso. Se verranno alla luce, si vedrà da' buoni conoscitori l'uomo d'ingegno, che parla con ordine e con chiarezza; che senza scuoter la fantasia penetra il cuore, e che non curasi punto di lasciar un'udienza numerosa partir dalla Chiesa, come disse un Poeta, *abbastanza tranquilla per fargli applauso*; che ben anzi non credea d'aver fatto nulla senza il profitto. Così appunto Sant'Agostino ebbe a dire di una sua missione fatta in Cefarea di Mauritania (1): *Non tamen egisse aliquid me*

❀—————❀
 (1) De Doctr. Christ. lib. IV. cap. XXIV. num. 13.

me putabam, cum eos audirem acclamantes, sed cum flentes viderem. Ebbe in costume il TRENTO per molti anni di trattare un punto di morale; e poi diedesi a intrecciarvi di quando in quando Omelie col metodo de' SS. Padri, nelle quali riferiva tutte le particelle del Vangelo o dell' Epistola di quella Domenica, e a ciascuna andava applicando le convenienti istruzioni. Alcune volte l' intiero Discorso versò in ispiegare l' Orazione di quel giorno; affinchè il popol devoto venisse ad apprendere quali sieno i beni, che più degli altri la nostra cara madre e maestra vuol che da noi si chiedano a Dio nel nome del suo diletto figliuolo; e quali i veri mali, che sopra ogni altro dobbiam fuggire coll' ajuto della sua grazia. Avea in pronto per compor discorsi molte sentenze e pensieri di Padri della Chiesa, e d' altri pii scrittori; e così pure esempi e detti di personaggi i più illustri, che si conservano in quattro volumi. Non mi sfuggirà mai finchè vivo il bel Ragionamento, che fece, pochi anni sono, nella festa della Invenzione della Santa Croce; col quale ei spiegò il modo di far il segno della Santa Croce.

E vi offendereste voi, disse, miei Signori, che io prendessi oggi un argomento, non pur semplice, ma forse anche a giudizio d'alcuni puerile? Ma Sant'Agostino era di parere, che molti Cristiani sapean ben farlo colla mano il segno della Croce, ma non con quello spirito, col quale dee farsi; cioè, com'ei propose, e poi dichiarò, con uno spirito di riflessione, d'imitazione, e di orazione. Due altri ne recitò in altri anni in quella festa, egualmente belli: uno cioè sulla maniera di stare a' piedi del Crocifisso; e l'altro dell'uso del Crocifisso. Egli del Crocifisso e della Croce era sì divoto, che, poco prima di passar a miglior vita, scrisse a una donzella, disposta e vicina ad abbracciar, come ha fatto (2), la religione: *La sua vita ha da esser sempre studiar la Croce, e null' altro che la Croce.* Deh confermate, o Signore, ciò che la vostra grazia ha operato in codesta buona figlia; cui deste forza di vincere il secolo in questi giorni, che molte pur ne lusinga; benchè abbia perduta la sembianza di seduzione, siccome de' suoi tempi scriveva
il



(2) V. il Discorso in calce di quest' Elogio.

il grande Agostino (1), vedendo allora il Romano Impero inondato da' barbari . Ma lo stesso possiamo dir noi, all'udire il sovvertimento della natura , e mille altre vicende funeste , che Dio permette e dispone a nostro profitto . Così è : il mondo non ha nemmeno la sembianza di seduzione : *tanta rerum labe contritus, ut etiam speciem seductionis amiserit* . Ma ciascuno ha i suoi doni da Dio .

XIV. Quella espressiva semplicità , per la quale il TRENTO piaceva agli uditori , conviene eziandio a quelli , che parlan dal Pergamo . Non è però , che ad essi non si consenta il far uso della sagra eloquenza , affinchè al popolo riesca odioso o amabile ciò , che la santa divina Legge o vieta o prescrive . Dee soltanto condannarsi l' affettazione , così nello stile , come ne' pensieri , vizio il più opposto al bello e al sublime . Spesse volte io ne parlava col mio caro amico , e anderò qui ripetendo le massime , ch' egli avea imparate da ottimi libri , e dall' esercizio di ascoltar la Quaresima parecchi uomini
di



(1) Epist. CXXVI. num. 3.

di valore . Non fiam più a que' tempi , ne' quali le stucchevoli allegorie dieder luogo a' concetti , e questi a una continua trasposizione; come se la nostra lingua avesse bisogno di armonia . Faccia Dio , che ora non prenda maggior piede l'abuso di cangiar le Chiese in iscuole accademiche , e di perder meschinamente , o l'intera Quaresima , o la più parte , senza spiegar il Vangelo , senza produrre un detto , anzi neppur il nome di un Santo Padre , senza trattar di proposito un punto di religiosa morale; e ciò dinanzi a uditori per lo più rozzi , che partendo quai vennero , digiuni del cibo che aspettavansi , van dicendosi l'uno all'altro: e che predica è mai questa , che abbiamo udita? Non siamo noi forse Cristiani? Sì , lo siamo per grazia di Dio . Nè giova l'addur per iscusà , che al dì d'oggi inonda l'incredulità; e che fa duopo l'opporle forti argini , e se sia possibile disseccarla . Nò , non è vero , che il male sia così grande , più volte diceami il Canonico TRENTO; credetemi pure , che sempre han creduto , e che credono . Gli spiacque bensì , che le merci straniere fossero introdotte senza il suggello della Sovra-

vra-

vrana autorità; ed ebbe la cura di spiegarne a molti giovani di bell'indole il suo parere, dopo aver giudicato *da esperto Saggiatore* (1), che costesti scrittori si palesano egualmente nemici del Principato e della Religione . I veri increduli , dicea colla scorta di un dotto Vescovo francese (2), e lo dicea per isperienza , sono assai pochi , e non sono in tutti i luoghi : ma in tutti i luoghi vi son miserabili peccatori , e uomini dabbene , che bramano sempre più innamorarsi della cristiana virtù . Che se i moderni disertatori de' Pulpiti vogliono fingersi presenti gl' infelici profeliti , e credonli abili a convincergli ; perchè non prender alcuna volta l'ingegnoso partito di San Francesco di Sales ? Questo gran Vescovo rifiutava spesso nelle sue prediche gli errori de' Calvinisti , sapendo che vi correva un gran numero ad ascoltarlo : ma gli rifiutava così destramente , che i buoni figli della

la



- (1) V. Epist. Dionys. Alexandrini apud Euseb. H. E. Lib. VII. Cap. VII. & Enrici Vales. Annot. ad h. l.
 (2) M. le Franc de Pompignan. Questions diverses sur l'Incredulité. Premiere Question. V. pag. 9. & suiv. a Paris 1757.

la Chiesa non eran esposti a pericolo di ricever la minima scossa dalla menzogna , nè di prendere , per usar la frase di Monsignor di Belley , il serpente in luogo del pane (1). Tal'era appunto il sentimento dell'uomo giudizioso , di cui ragiono , e che avea il gusto , e lo spirito del Santo Vescovo di Ginevra . Condannava con pochi amici il vano capriccio di chi prendeasi una tal briga fuor di tempo e di luogo. Questa impresa , diceva , è da lasciarsi (e dicea bene) a uomini grandi , che fan maneggiare la penna ; al dottissimo Barnabita , ora Cardinale Gerdil , a que' due Prelati , che reggono le prime Chiese di Francia , Lione e Vienna , al Padre Valsecchi , al Conte Ricatti , al Canonico Bergier , al Nonnotte , al Noghera , e ad altri ch'ei lesse , e credea poterli legger da quelli , che conosceva .

XV. Ad altra classe riduceva il Canonico TRENTO alcuni de' nostri sagri Oratori , de' quali stimava l'ingegno ; ma soleva dirmi : questi è un uomo , che non conosce le sue forze : ciò argo-



(1) Spirito di S. Franc. di Sales Parte XIV. Cap. 4. e 5.

gomentando da qualche predica, e dalla giornaliera raccomandazione della limosina, dove comparivano insieme facondi, e popolari. Di altri poi: questi, diceva, è un uomo grande, perchè fa trovar la maniera d'impicciolirsi. E appunto un di quelli, che Dio ha scelti nel secol nostro alla salute d'Israello, fu il Padre Vittelleschi, del quale, più che di qualunque altro, parlava a me e a tutti il Canonico, che fu suo fedele uditore l'anno MDCCXLVI. Oltre i doni, che si chiamano di natura, la senile avvenenza, il gesto, la voce; avea ingegno, dottrina, ordine, chiarezza. Ogni dì spiegava nell'esordio, come tutti far dovrebbero, il Santo Vangelo; dal quale ne traeva un sodo argomento, discendendo poi nell'orazione a trattarlo con robustezza di ragioni, e con pratica popolare. Le sue Prediche avean per l'ordinario un difetto, cioè la lunghezza; ma gli uditori i più amici della brevità, fra quali uno io fui sempre, si stupivano di non aver provata noja in udirlo; tal era il predominio, che avea su tutti gli ordini di persone, che in quella nevosa Quaresima riempivano la Chiesa, lasciando gl'impieghi, e il lavoro.

ro. Egli morì da prode pochi anni dopo sul campo di battaglia . La stima , che fece il TRENTO di quest'uomo , era da lui resa ad altri dello stesso istituto ; e quel sentimento che avea il Canonico Trublet de' suoi francesi (1), cioè che la Società ora disciolta era nata a formar un gran numero di buoni Predicatori , avealo pure il Canonico TRENTO de' nostri : e dopo il Segneri , che ne guida la schiera , ascoltò volentieri o lesse il Bellati , Quirico Rossi , Sagramoso , Masotti , Fogliuzzi , Granelli ; e oltre questi , Ignazio Venini ,¹ e Girolamo Trento , ambedue sopravvissuti alla madre.

XVI. Le prediche de' migliori francesi , e de' suddetti italiani , e di altri nostri , di varia professione , non erano le sole opere , che l'occupassero . Ho fatto già cenno de' gravi suoi studj , prima che si ritirasse dalla sua casa . Dopo quel tempo , benchè lo zelo della salute dell' anime , il servizio della nostra Chiesa , e il genio socievole gli accorciassero i giorni più lunghi ;



(1) Reflexions sur l' Eloquence nom. XXXV. pag. 77. a Paris 1755.

ghi ; ciò non per tanto seppe trovar tempo di pascer la sua nobile curiosità , e di accrescer le sue cognizioni per valersene opportunamente , come son ora per dire . Nel cibo era assai parco , e il sonno gli fu sì poco favorevole , che vegliava le intiere notti , e anche tal volta vegliò un mese . Per vendicarsene tenne una lucerna sempre accesa , chiusa da cristalli , vicina al suo letto , e leggeva facilmente , anche dopo aver perduto l'occhio sinistro , i libri di minor mole . Dagli spogli che abbiamo , oltre parecchi stranieri e sopra tutti il Rollin , che raccomandava specialmente ai giovani , lesse il Muratori , che non mai fazio di scrivere pubblicò gli Annali d'Italia , il Marchese Maffei , che illustrò la sua patria , e il Laugier , dalla cui penna per altro felice si hanno i fatti dell'immortale Repubblica , ma con minore accuratezza descritti in certo affare degli ultimi anni . Le due vite del Maresciallo di Turena erano al TRENTO un de' più cari gioielli , e parlava di questo eroe con una spezie di trasporto . Eran , chi può dubitarne ? le sue delizie le orazioni funebri di Monsignor Bossuet , e quella di Monsi-

gnor de Beauvais antico Vescovo di Senez , e gli elogj venuti alla moda ; fra quali , per la verità e bellezza dell' argomento , si distinguono e l' elogio e la vita del Delfino Padre del Re Cristianissimo ; Principe , che pareva destinato dal Cielo a promuovere la gloria della Religione e della virtù , necessaria anche nel governo Monarchico . Ammirava il gusto delle belle arti nell' opere del Conte Algarotti : e versato sugli scritti eccellenti del nostro Abbate Conte Giacomo Belgrado , l' udiva più volte verso la sera con tal piacere , che la seguente mattina mi recava la nuova della visita , che avea ricevuta .

XVII. Chi potrebbe immaginarsi , che un uomo di Chiesa facesse anche uso de' Poeti di ogni età , e di libri scritti nel secolo d' Augusto o di Leone X. , e fin di quelli , che ci diede il secol presente , di Giurisprudenza , o di Fisica ? Ne avea egli un particolar motivo , e degno della sua carità . Assistendo agl' infermi per tutta Udine , dovea trovar dunque medici in ogni casa , con loro trattarsi , e udir le consultazioni , se ne era chiamato più d' uno . Questi signori allettati dalla soavità del medico delle

anime , presero il costume di visitar lui anche sano, accolti sempre con allegra faccia. Io tui, come può crederfi da chi ci conobbe, p.ù e più siate presente a queste conversazioni, ch'egli facea cadere sopra i mali, che affliggono la povera umanità ; cosicchè i dotti Professori aveano largo campo di spiegarne la storia , e di sciogliere le questioni. Fra que' molti, che volean trovarlo nella sua stanza sempre aperta, vi erano ancora Avvocati ; co' quali ebbe titolo di tener conferenze gli anni intieri a motivo di una sfortunata eredità delle Convertite , sendo egli uno de' Presidenti al pio luogo. Il Gravina, il Vinnio, e in particolare l'Eineccio gli apprestavano lume bastante , perchè gli uomini di toga si facessero conoscer periti nelle Romane leggi; e non pochi vi fiorirono in questa nobilissima scienza gli anni addietro , quando era in credito il titolo di Dottore .

XVIII. Fra gli antichi scrittori del secol d'oro, Orazio Flacco era il suo Poeta, e lo tenne più anni aperto sopra il tavolino . Ma perchè mai ? Uno de' nostri Canonici, la di cui timorata coscienza stette nelle mani del TRENTO in gran

gran parte della sua vita ed in morte , ne era per dir così idolatra , e intendevalo al pari de' migliori interpreti . L'età a poco a poco , e più di qualunque altra circostanza il suo temperamento lo ridussero a letto per lunghissimo tempo , finchè cessò di penar e di vivere . Che faceva dunque il fant'Uomo ? Per isvegliarlo dormiglioso e oppresso dalla tristezza , sù faceva a chiedergli come avessero ad intendersi due o più versi men facili del Poeta , che a bello studio avea letti nell'uscir di casa . Allora , come da un grave letargo , scuotevasi il buon infermo ; e dopo aver sostenuto il personaggio d'interprete , prendea di buona voglia quello di Sacerdote , e di uomo cristiano rassegnato al volere di Dio . Tralascio il novero di altri scrittori , che distintamente gli piacquero ; ma non posso non far cenno così alla sfuggita delle pistole del Cardinal Sadoletto , sul quale avea osservato il parere ch'ei diede al Pontefice Paolo III. (1) , ed è il seguente , assai degno che l'abbraccino tutti i sagri Pastori . *Dignitatem in eo dixi positam , si*
qua

(1) Epist. XI. ad Paulum fratris fil.

*que utilia & commoda Reipublica Cbristiana essent, a-
gerentur: banc unam me agnoscere, neque aliam pre-
terea ullam, in Ecclesiasticis hominibus dignitatem.* L'ultimo libro, dal quale avea cominciato a trasciegliere il molto che vi ha di bello, fu la Raccolta, che il Principe Caraffa consagrò a render immortale il nome dell' illustre Doria toltagli dalla morte in fresca età. In questa Raccolta compariscono i più celebri scrittori, e in primo luogo vi lampeggia, qual'è in tutti gli scritti suoi, l'Abbate Conte Roberti; la di cui lettera il TRENTO quasi tutta copiò di sua mano poco pria di morire. Chiudo questo capo delle sue lodi con un riflesso. Impiegò, com'è noto, un gran Prelato francese, ora Arcivescovo di Vienna (1) la sua penna e il suo felicissimo ingegno nel far l'apologia della *divozione*, così chiamata per dispreggio da' nemici della sonda pietà cristiana. Se vi fosse per avventura fra noi (che non vuò crederlo) alcuno di codesti motteggiatori, potrebbe confonderfi al mirare il fre-



(1) M. le Franc de Pompignan. *La dévotion reconciliée avec l'Esprit.* A Montauban & a Paris 1751.

fresco efempio di un nobile suo cittadino, a cui fervirono quasi ancelle tutte le bell'arti e le scienze umane.

XIX. Affrettiamo i paffi, che ci refta ancora un gran cammino. Richiefto, come può crederfi, da molti del fuo parere in cafi di Ecclefiaftico diritto, fe non gli riuftiva difpenfarfene, chiedeva un compagno; a cui lafciano l'onore di ftender la rifpofta ful foglio, e di fottofcrivere il proprio nome, aggiungeva ei pure il fuo, come fe non aveffe in ciò prefa altra parte, fuorchè folamente di leggere e di aderire al sentimento altrui: febbene più volte, facendo io da Protagonifta, egli era, che porgeva i migliori lumi per la decifione. Quante volte poi negli Efami finodali, mentre sedevamo vicini per XL. e più anni, mi accadde udirlo protettarfi, che fe, in vece di effer efaminatore, foſſe comparſo fra concorrenti, farebbe ftato ſoſpeſo pria di riſponder bene! Singolare per altro e ſua propria era la nitida brevità nell'eſporre i caſi, che dovevano ſciogliere i Sacerdoti. Queſti non duravan fatica a capire fu di che cadeſſe il dubbio; e i migliori ſpedivanſi in po-

co

co tempo . Le quistioni dal TRENTO proposte erano adattate all'indole e agli usi particolari di quel luogo , a cui era da presciogliersi il nuovo pastore . Se il concorrente gli era noto per altre prove , il suo voto era favorevole , benchè non avesse quel giorno colpito nel segno . Verso i giovani e gli sconosciuti usava maggiore riserva ; oppure , prima di stender la destra col voto , ricercava il parere di que' due , che gli stavano a' fianchi . Qual fosse la sua riverenza verso gli antichi Canonici , e di uno in ispecie , che avea notato col lapis nella edizione veneta de' Concilij fin dalla prima gioventù , ne addurrò un solo esempio . Proibisce , com'è assai noto , il Concilio di Sardica le traslazioni de' Vescovi ad altra Sede , perchè non vi era in que' tempi alcuno , che si vedesse far passaggio a Chiesa più oscura e più povera ; ma all'incontro non pochi ambivano le più illustri e doviziose . Parve al buon Canonico , che lo spirito della Chiesa , il qual è sempre lo stesso , abbia con quel Canone provveduto eziandio alla stabilità de' Parrochi nel luogo dapprima raccomandato loro dal proprio Prelato . E qual altro fine (io non

fo che ripetere quanto ei dicevami alle occasioni) qual fine può indurre quel Parroco ad abbandonar le pecorelle , ch'egli conosce , e che conoscono lui ? Guai , se fosse l'ambizione , o il desiderio di menar vita più agiata . Male per lui , se concorrendo viene prescelto ; e male , se vuoto ritorna a regger un popolo , appresso di cui va a rischio di far comparir di uomo volubile , o piuttosto di mercenario che di pastore . I più saggi e più cauti , a' quali non manca chi gli consigli ad esporri per far altrove più gran bene , ricorrevano , prima di esporri , al Veggente d'Israello ; che senza molte parole gli rimandava tranquilli a pascer la prima lor greggia . Uno di questi , poco tempo dopo la preziosa sua morte , venne a trovarmi . Io sapea , che questo abilissimo Sacerdote in pochi anni avea migliorata la sua vigna ; e mi era noto altresì , che una gran Comunità lo ricercava per nominarlo alla Parrocchia di suo Padronato . Appena vedutolo , gli dissi : voi mio signore venite da me per aver un consiglio ; ed io vel darò qual ve lo avrebbe dato , se vivesse fra noi , il Canonico TRENTO , che ora vive in Cielo . Vi consiglio

glio a far del bene dove siete ; e fatelo per molti anni . Egli udì l'interprete , piuttosto che consiglierio , e lasciò ogni pensiero di abbandonar il posto , benchè di tenue rendita , e di fatica maggiore . Per approvar alcun Sacerdote a udire le confessioni , volea sapere , se veramente il Parroco lo ricercasse in ajuto , e se ne avesse bisogno . Considerata l'età prescritta dal Sinodo , la compostezza , le circostanze del luogo ; quando parevagli , che il Sacerdote per questi capi meritasse l'impiego , senza dargli molta tortura , istruivalo più minutamente sulla condotta del vivere , e sulle massime di rimandare i penitenti mal disposti colla speranza di prosciogliergli altra volta , purchè rompessero i lacci della mala consuetudine . Parmi anche degna da imitarsi la sua facilità nell'approvare un Sacerdote costumato , sebben di mediocre ingegno , allor che il Parroco gli apprestava la sua mensa e la stanza .

XX. Daniele Delfino prima di fondar la casa de' Signori della Missione , seguendo l'esempio del Patriarca suo zio e predecessore , raccomandava a un de' Padri Barnabiti il dar gli eserci-

zj a' Cherici da promoverfi nel settembre agli Ordini sagri. Questi mattina e sera ogni giorno radunavansi nella Chiesa vicina al suo palazzo; e affinchè ogni cosa riuscisse con buon ordine, al piiffimo Sacerdote FRANCESCO TRENTO, poi suo Canonico, affidò l'averne tutta la cura. Allettati molti de' Cherici dall'amabilità, che spirava nel volto del Presidente, e penetrati dalle massime udite dal Religioso, dopo i primi giorni, si affollavano ad aprirgli lo stato della loro coscienza per meglio disporfi a ricever la grazia, che dovean ricevere coll'imposizion delle mani. Chiamerò qui in testimonio del frutto, che facea il TRENTO in questa occasione, un pio e dotto Canonico dell'antica Collegiata di San Pietro in Carnia; il quale così scrive a un suo amico. „ Mi sovviene, che nel MDCCLV. „ in settembre, quando fui agli Esercizj di X. „ giorni nella Chiesa di Sant'Antonio Abbate, „ molto mi commoveva il venerabile Canonico „ TRENTO, che presiedeva a quegli esercizi, co. „ sì raccolto, così modesto, e che nelle medi- „ tazioni e nelle conferenze non alzava mai gli „ occhi „ .

XXI. Sieno grazie al nostro buon Dio , che gli diè il prezioso dono di amare l'immacolata sua legge , di porvi tutto il suo studio , e di meditarla giorno e notte . Per invitare anche gli altri , e specialmente per coltivar lo spirito de' suoi penitenti , dispensava egli in gran numero gli *Esercizj* esposti secondo il metodo del Padre Segneri il giovane, le opere di San Francesco di Sales , e in particolare l'*Introduzione alla vita divota* , ed altri pii libretti , che spedivagli, senza neppure averne alcun ordine, uno stampatore della Città dominante . I nobili fanciulli solea rimandare dopo la confessione coll' Angelo Custode in vaga cornice , o con immagini di San Filippo Neri , e di San Luigi Gonzaga . Le medaglie e le corone erano il premio destinato a' poveri , che udiva . I corridori poi della Congregazione sono adorni di bei rami , in gran parte per opera del Convittore . Fra queste carte risplende qual gioja il quadro di Maria Vergine dipinta dal celebre signor Mingardi , molto ammirato da' forastieri . Il Canonico ne fece trar più copie da un nostro pittore; poi le mandò a Vinegia a quello stesso, di cui è l'originale .

le . Questi ebbe la sofferenza di prenderle per mano, le ritocchè , le abbellì in modo, che il Canonico potè distribuirle qual dono ospitale a ciascuno della Congregazione, e ad altri di fuori qual tessera d'amicizia .

XXII. La *beneficenza* (così io offervo da gran tempo nello scorrere certi moderni libri) viene innalzata alle stelle, qual virtù propria del nostro Secolo . E questa certamente è una bella virtù; nè io sono così nemico degli uomini, che la creda una voce nuda , come se non fosse di alcun uso, fuorchè nelle penne degli scrittori filosofi . Ma ci sovvenga di grazia , che la santa Religione raffina le umane virtù . Il grande Apostolo ci raccomanda appunto la *beneficenza* (1): *beneficentia autem, & communionis nolite oblivisci*; e volea dire , che dobbiamo allargare la mano con ispirito di carità , considerandoci tutti in Cristo fratelli . Il nostro Canonico non ne fu mai dimentico. I vecchi e gli invalidi colla sua morte perdono le giornalieri limosine, che ricevevano quando veniva al Duomo . Ne' due ultimi



(1) Hebr. cap. XIII. num. 16.

mi anni costretto per lo più a valerli della carrozza per visitare gl'infermi lontani, e le religiose, vi accorreva una gran truppa di poveri delle contrade, e benchè si fosse ben provveduto di moneta d'argento, e di altro metallo pria d'uscire di casa, al ritorno era senza neppure un piccol dinaro. Non si appagò di questi pubblici atti, de' quali son debitori i ricchi e gli ecclesiastici, acciò il mondo vegga le buone loro opere, e ne dia gloria al Signore; ma nascondeva la sua, e altre mani fedeli impiegava destramente per saziare la fame, e coprir la nudità delle famiglie, che non fanno per onesti motivi superar la vergogna. Le povere Chiese parrocchiali della Città furon sovvenute di cere e di sagri arredi, perchè riuscissero col dovuto decoro le sagre funzioni. Le Cappuccine sciolgono tuttavia con vilissimi cibi il continuo digiuno; ma almeno gustan quel poco a' piedi asciutti, dacchè la pietosa mano le trasse dall'acqua e dal fango. E su questa mano pietosa vorrebbero sparger lagrime le buone figlie di Santa Catterina da Siena, assicurate di fresco da' lavori nel tetto rovinoso e ne' pavimenti del

Chio-

Chiofiro. A più nobili donzelle aprì con larghi foccorsi un afilo fìcuro ne' Monifteri e ne' Collegi ; o agevolò più onorevole maritaggio corrifpondente alla nafcita . Oltre le abbondanti limofine , che difpenfava tutti gli anni , efercitò l'eroica fua carità eziandio con lafciti a' luoghi pii , e capaci di ricevergli a tenore delle Sovrane leggi , alle quali il TRENTO con fomma religione fi attenne ancora ne' privati configli . Felice , diceami , chi può morire fenza far teftamento . Egli non ebbe quefta , che parevagli buona forte ; ma riportò una lode rara , com'è quella d'aver ben difpofto della paterna e materna facoltà , di cui era rimafto il fòlo erede , a favore di due famiglie ; l'una cioè di un ramo divifo anticamente , che conferverà il nome TRENTO con onore ; e l'altra de' Conti di Prampero , la più vicina di fangue . Altre , colle quali tenea frefca parentela , ebbero in dono fondi e capitali ; e le perfone che fi erano impiegate in amminiftrazioni e litigi , non reftarò delufe dal premio , che meritavano .

XXIII. Eguale alla beneficenza era l'umiltà di FRANCESCO TRENTO , virtù de' foli Criftiani ,

e a noi proposta dal Redentore , che si abbassò dall' altezza della Divina natura a prender la nostra ; e ci comandò , che da lui imparassimo ad essere miti e umili di cuore . L' esterno portamento , segno della modestia ; le dimostrazioni di rispetto verso gli uomini di grado e di nascita ; le accoglienze liete a quelli di basso rango , davano abbastanza a scoprire , che questa era una virtù sua delle più favorite . E quel non parlar mai di sè , nè in bene nè in male , non è ella una prova sicura del sentimento , che uno ha di se stesso ? non essendo per lo più fennon uomo vano e leggiero , chi parla volentieri delle sue azioni ; e all' incontro potendo nascer sospetto , che uno coll' avvilirsi fuor di proposito , brami farsi lodare da chi lo ascolta . Quegli che è umile , dice il Santo Vescovo di Ginevra , non vuol comparir tale , vuol esserlo (1). Così il TRENTO nelle gran solennità , dopo che si era impiegato dallo spuntar del sole fino al mezzo giorno in udire la povera gente , che tratta dalla fame del nome era venuta da' vil-

H lag-



(1) V. Spirito di S. Franc. di Sales Parte I. Cap. XI.

laggi lontani ; se per avventura io ed altri il chiedevamo, come fosse stanco dalle fatiche della mattina, non rispondeva, o cangiava discorso ; non per altro, se non perchè i buoni operj nella vigna del celeste Padrone, dopo gli sparsi sudori, si confessano inutili servi. Con questo principio, o ragionando dalla cattedra, o scrivendo a religiose, e ad altre, il di cui nome debbo onorar col silenzio, non soleva dir mai : voi uditori miei, voi spose, o ancelle di Gesù Cristo, avete a far così, avete da spogliarvi di questo difetto : ma sempre si faceva loro compagno, come se ne avesse egli lo stesso bisogno. „ Pre-
 „ gate il Signore, (così trovo in una delle mol-
 „ te sue Lettere) che questa gran massima la
 „ intenda anch'io ; perchè so ben dirla, ma non
 „ posso dir per questo d'intenderla, e molto
 „ meno di praticarla „ . Così ancora non diè segno di possedere una di quelle molte virtù, di cui Dio l'avea fornito, cioè di somma pazienza ne' travagli. Sendomi io trovato così spesso, e più volte solo, nella sua stanza, non mi avvidi, se non in due o tre occasioni, che il Signore l'avesse fatto partecipe dell'amaro calice del suo

suo divin figlio, siccome far suole coll'anime a se più care. Ei n' era penetrato al vivo, ma appena si aprì meco; e non già per difacerbare il dolor suo, ma perchè, più del dolore, un santo zelo gli espresse qualche lamento. Avrei fatto un gran torto a un uomo sì rassegnato alla volontà di Dio, se avessi riguardate quai disgrazie sensibili alla bell'anima le grandini per molti anni struggitrici delle vigne, che si stendono sopra i colli migliori del Friuli. Non gli svegliaron queste se non tenera compassione verso le desolate famiglie de' coltivatori, a' quali sovenne, come dee farsi co' vignajuoli negli anni di maggiore ubertà. Sensibile all'amicizia, si vide rapiti da morte immatura, e Sacerdoti convittori, e Canonici de' più dotti; ma questa gli accendeva il desiderio di rivedergli nel beatissimo regno, dove non han luogo il lutto e il cordoglio. I veri Cristiani, che non mancano mai nella Chiesa, stanno bensì, come dietro l'Apostolo scrive l'antichissimo autore della pistola a Diogneto (1), stanno nel mondo, ma nel Cie-

(1) Inter Justini M. Opera num. v. pag. 236. Paris 1742.

lo è la loro cittadinanza : lontani dal fasto di que' Filosofi , che si credeano dir la gran cosa col dire , che erano cittadini del mondo . Noi all' incontro amar dobbiamo la terrena stanza , che ci ha accolti dal ventre materno , amarla dico , cioè procurarle secondo lo stato nostro ogni felicità ; soltanto però , che i nostri affetti s' innalzino al possedimento della celeste Patria . Questo è l' invito , che dobbiam farci , qual chi viaggia con buoni compagni , e vede più o men vicine forger le torri della fanta Città : *In domum Domini ibimus* (1) . Il TRENTO di questa brama e speranza tutto ripieno facea da gran tempo a se stesso la Raccomandazione dell' anima , che fanno i Parrochi al moribondo ; e ne' due ultimi anni prima di coricarsi faceala in compagnia di due e tre buoni fratelli , che in quell' ora accorrevano alla sua stanza . A una sorella , che visse e morì santamente pochi mesi prima di lui , scrisse come siegue ; e spero di far cosa grata a' leggitori , se trascivo quì tutto il foglio . „ Mi è venuto in mente oggi quel detto „ di

(1) Psal. CXXI. v. 1. V. Bossuet ad h. l.

„ di San Paolo: *non deferentes...., sed consolantes, &*
 „ *tanto magis quanto videritis appropinquantem diem.*
 „ Il giorno per tutti e due noi, a dir vero, si av-
 „ vicina: ma per questo non abbiamo da tur-
 „ barci; anzi abbiamo, dice il Santo Apostolo,
 „ da consolarci, cioè da confortarci tanto più,
 „ *tanto magis*; e non abbiamo ne anche da la-
 „ sciar di fare le cose nostre, *non deferentes*. Gran
 „ parola! Abbiamo dunque da seguitare a far
 „ tutto. Ma come, direte voi; se adesso non
 „ possiamo far più niente? Non è vero, io vi
 „ rispondo: possiamo ancora far tutto. E la ma-
 „ niera, eccola per me; e voi applicatela a voi
 „ medesima. Io non posso andar in Coro, se-
 „ non poco: ho d'andarvi tuttavia collo stare
 „ in quel tempo a dimandar perdono d'esservi
 „ stato malamente. Non posso visitar infermi:
 „ tanto ho da visitarli coll'impiegare quel tem-
 „ po, che impiegherei in tal visita, e coll'of-
 „ ferirlo al Signore in penitenza dell'averne vi-
 „ sitati tanti, ma forse sempre male. E così di
 „ ogni altra cosa: *Non deferentes*. La vostra san-
 „ ta osservanza avete adesso a farla tutta, tut-
 „ ta intiera, stando là in quella beata cella a
 „ far

„ far la volontà santissima di Dio, in cui con-
 „ siste all'ultimo ogni nostra osservanza . Non
 „ so, se mi fo capire abbastanza ; ma pregherò
 „ il Signore, che ve lo stenda egli il passo , e
 „ ve lo spieghi : e voi pregatelo , che faccia lo
 „ stesso a me , che ne ho bisogno più di voi. A
 „ rivederci , già s'intende , in Paradiso „. Alla
 „ stessa io trovo, che diede l'anno MDCCLXXXIV.
 „ questo consiglio . „ Esercizio nostro frequentissi-
 „ mo bisognerebbe che fosse da quì avanti , im-
 „ maginarci d'essere già arrivati a non far nien-
 „ te affatto . *Ad nihilum redacti sunt omnes actus*
 „ *mei*, dicea Giobbe ; e son parole , che il dir-
 „ le adesso , ci preparerà a dirle con frutto al
 „ punto d'allora : considerer poi , che al punto
 „ d'allora non ci resteranno se non due cose ;
 „ cioè , *non far niente* , e insieme *patir molto* : *men-*
 „ *ses vacuos* (Giobbe medesimo), *et noctes laborio-*
 „ *sas* . Stringerci dunque più che mai al caro
 „ nostro Crocifisso , perchè ci ajuti egli , giacchè
 „ non potremo più fare , ci ajuti , disse , almeno
 „ a patire . *Conjungere Deo , et sustine* . E il pre-
 „ garlo perchè ci ajuti allora a patire , farà un
 „ pregarlo anche per quello che verrà poco do-
 „ po ;

„ po; che ci ajuti a morire „. Questo non è egli il linguaggio del cuore, e il linguaggio de' Santi?

XXIV. All' avvicinarsi dell' inverno scaduto il TRENTO ebbe qualche urto più gagliardo, non tale però, che facesse temere; e riavutosi soddisfece, più o meno, agli ufficj della sua carità. Anzi io gli dissi più fiate, che io lo vedeva star meglio dell' anno scaduto. Ma oh quanto m' ingannai! La notte seguente alla Domenica quinta dopo l' Epifania, non avendo, per la sorpresa fattagli da personaggio ragguardevole, potuto prender riposo dopo il pranzo, si gettò sulla sponda del letto con atrocissimi dolori, che soffì tutta la notte con pazienza ammirabile, e con tale tranquillità, che il fedel suo custode dalla porta della vicina stanza lusingavasi che dormisse. Io fui la mattina, secondo il mio costume, assai di buon' ora per celebrar la Santa Messa dopo la sua nel contiguo Oratorio; e intesa la trista nuova, che mi fu recata con molta discrezione, passai alla camera, e fui accolto coll' aria solita, cioè di animo sereno e tranquillo. Il medico in tanto scorgendo una fiera colica, non tardò

a fargli cacciar sangue , e ad aggiungere altri rimedj prescritti dall'arte. Fu chiamato a consiglio altro esperto professore , e buon amico dell'infermo , ma senza prò. Non ebbe in questi penosi giorni alcuna consolazione , se non dal ricever che fece tre volte la Santissima Eucaristia , come se ciascuna comunione fosse l'ultima. Ma dopo una falsa tregua , venne la sera de' XIV. di Febbrajo ; e allora fu , che mi raccomandò con voce assai fiocca , ed io l'assicurai , che sarebbe sepolto dove bramava . Mi aggiunse , che dovea prender il Viatico ; e lo prese , incamminandosi colla forza di quel cibo verso il Monte di Dio . Sopravvisse tutto il dì seguente ; ed io mi trovai alla Raccomandazione dell'anima fattagli dal Padre Preposito coll'assistenza degli affittissimi Sacerdoti e fratelli : dopo la quale avendogli detto un di questi , che sempre gli era a' fianchi , e a sano e ad ammalato , che io era presente , gli fe' cenno che mi avvicinassi . Mi stese egli la sua destra ; io gli stesi la mia : e baciato in fronte partii , nè l'ho veduto più vivo . Seppi la sera la mia grave perdita , e quella di tutta la Città , anzi dell'itic-

tiera Provincia . In brev'ora però , non fo come , si asciugarono le mie lagrime , e svanì in buona parte la tristezza all' udire da chi era presente la gran commozione , che recò una tal nuova nell' adunanza de' Nobili , che avean fissato per la sera seguente , ch'era il giovedì penultimo di carnevale , una ricreazione straordinaria . E che ? dissero a gara tutti e tutte: che suoni , e danze ? Il TRENTO è morto ; ed è ben giusto onorar , quanto per noi si può , la virtù del sant' Uomo rapito innanzi tempo a' nostri omaggi .

XXV. Avendosi egli eletta la sepoltura comune a' Padri e a' fratelli della Congregazione , venne la mattina de' XV. il Preposito con un Sacerdote della Congregazione , e spiegò il desiderio suo e di tutti i Padri , che il Capitolo facesse nella loro Chiesa la funzione , quando fosse a Dio piaciuto di chiamar la bell' anima al Cielo : aggiungendo d'aver fatto lo stesso invito a Monsignor Arcivescovo , e che questi lo aveva accettato . A piena voce l'accolsero i Canonici : e giunta che fu la infaulta nuova nel seguente dì collo stesso mezzo , il Capitolo , do-

po aver senza intervallo supplito alle funzioni del Coro, dietro la Croce si avviò alla Chiesa poco discosta; e trovato alla porta il Preposito co' suoi Padri, vide la spoglia mortale del caro Confratello esposta sulla bara in cotta e stola; e tutta la Chiesa ripiena di ammiratori divoti. Giunti appena i Canonici in Coro, comparve il Prelato, e si diè principio alla Messa, celebrata da un Canonico coll'assistenza di due Mansionarj; co' quali poi fece l'Esequie intorno al feretro, stando i Canonici al proprio sito, e dinanzi a loro i religiosissimi figli di San Filippo. Nell'uscir dalla Chiesa collo stesso ordine di processione, io impressi (e dovea farlo) un tenero bacio su quella destra, che il pio Ministro di Gesù Cristo per tanti anni aveaalzata a disciogliere i penitenti, e a ridonar la tranquillità all'anime timorate. Crebbe, e sempre più cresceva il concorso; cosicchè fu duopo di guardie militari per chiuder il sagra Tempio all'ora di mezzo giorno. E riaperto verso le XXI. si riempì di maniera, che, non potendosi impedire la divozione del popolo, parecchi Nobili signori, che mossi dalla pietà stavano a custodire la bara,

ra,

ra, furon costretti a ricever a gruppi, e a toccar le corone. La sera stessa il Defunto fu chiuso in due casse con rogito della Cancellaria Arcivescovile, e deposto nel sepolcro dietro il Coro, appresso il di lui fratello di degna memoria Padre Giuseppe, e appresso altri particolari suoi amici, che *consummati in brevi impleverunt tempora multa*.

XXVI. I Padri non tardarono a celebrare un funerale lor proprio, e il Capitolo celebrò il giorno Settimo con assai decente apparato. Vic-tandomi l'età mia cantar la gran Messa, vi supplì, come suole, il nostro Monsignor Decano assistito da due Canonici. I Mansionarj coll'organo e cogli stromenti fecero pianger più d'uno. La giornata orridissima non trattenne i Magnifici Signori Deputati della Città dal trovarvisi in forma pubblica; nè trattenne una piena di ogni ordine, che simile non mi è accaduto vedere, fuorchè solamente nell'ultimo giorno delle Missioni. Con estremo suo rincrescimento fu costretto da' suoi incomodi a starsene in casa il Prelato, che, siccome ho detto nell'Avviso, appena compito il primo funerale si dichiarò d'

aver perduto nel **TRENTO** il *fedel suo Consigliere*. L'Orazione funebre, che dopo la sacra funzione recitò il successore Canonico Pietro Braida, ebbe il merito di riportar piena lode dagli intendenti. Dopo quel giorno l'autore, per far cosa grata anche agli stranieri, accrebbe di un terzo e più il suo lavoro; ed è appunto l'Orazione qual è comparfa alla luce. La modestia del nuovo Canonico non mi consente dir ciò, che io vorrei. Ma non può questa vietarmi il rendere giusta lode al nome di Monsignor Gian Girolamo Gradenigo, da cui fu eletto a Successore di un tal Uomo: conciossiachè il faggio Prelato ebbe tutto l'agio di conoscere pienamente il Canonico Braida nell'uffizio di Prefetto alla Biblioteca Arcivescovile, come pure avendolo udito per sei anni spiegar nelle frequenti Conferenze ai Cherici delle scuole i proprj loro doveri, e i più bei punti della Ecclesiastica disciplina. Ho finito. I discreti leggitori non curano le poche macchie in un'opera, che sia ricca di vere bellezze. Io spero trovar perdono e pietà in grazia della sola bellezza dell'argomento.

DI-

D I S C O R S O (*)

Detto dall'Autore

il dì XXX. Luglio 1786.

In occasione che diede l'Abito Religioso
nel Monastero di Santa Chiara
ad una sua Pronipote.

Mor-



(*) Si aggiunge questo Discorso, perchè ha qualche relazione all'Elogio precedente.

*Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita
cum Christo in Deo.*

Coloss. cap. III. v. 3.

Scioglasi in questo giorno, al quale Dio mi ha riserbato, scioglasi la fiocca mia lingua, e taccia frattanto la pupilla degli occhi miei, che vorrebbe spiegar con lagrime di letizia i sentimenti del cuore verso la ben avventurata Nipote (1). Sì, voi siete, che prima d'ora dal Padre delle misericordie prescelta a viver fuori del secolo, cogli auspicj della saggia condiscendenza de' Genitori, affidati al consiglio di quel sant'Uomo (2) che ora vede voi, e vi conforta dall'alto, cogliendo ampia mercede di quella carità e sollecitudine, che qui e altrove adoperò nel coltivar le più nobili piante; con tali auspicj, dico, siete giunta ad offrirvi a Dio. Grata, chi può dubitarne, gli è questa pubblica offerta: ma non è vostra, se non perchè è dono di lui; nè perciò questa richiede le altrui
lo-



(1) Figlia del Conte Antonio Dragoni, e della Contessa Lavinia Florio.

(2) Monsignor FRANCESCO TRENTO.

lodi, nè tampoco merita la compassione, che le anime sensibili debbono impiegare in altre, che non si veggono di rado, sinistre avventure. Il Monastero di Santa Chiara sia a voi la Casa di Nazaret, e la vita nascosta con Gesù Cristo in Dio, sia quella vita, che vi renda più cara a Dio, e quella vita, per cui diverrete felice.

Le due virtù gemelle, Umiltà, e Ubbidienza ci fanno imitatori di Cristo, e in conseguenza molto accetti al suo divin Padre. Scrisse già l'Apostolo a que' di Filippi; e a noi tutti lo ripete la Chiesa. Non siavi alcun tra voi, che non istimi qualunque de' suoi fratelli miglior di se. Lungi le contese, lungi la vana presunzione. Umiltà vi chiedo, umiltà; sicchè ciascuno sia persuaso e convinto, che tutti gli altri son più perfetti di se, e più degni di onore (1). Ma come ciò può essere o grande Apostolo? Non vi è forse tra fedeli chi non arda di maggior carità? chi non abbia lume più vivo per istruire, più forti maniere, e più dolci



(1) Cap. II. v. 3. *in humilitate superiores sibi invicem arbitantes.*

ci per correggere? Sì, vi sono; ma questi pure, soggiunge il Dottor delle Genti, si abbassino, ed abbian quel sentimento, ch'ebbe di se il Redentore. Egli vero figlio di Dio, egli Dio per diritto di natura uguale al Padre, ciò non per tanto, dacchè gli piacque prender l'umana spoglia, si annichilò, e divenne presso che nulla (1). Come dunque si osserva da noi il precetto dell'Apostolo, anzi quello di Gesù Cristo, che ci comanda imparare da lui ad essere umili? Come possiam vantarci di essergli discepoli, se non cresce al nostro amor proprio udir le nostre lodi? se migliori ci pajono i nostri, e poco si curano i consigli degli altri? Ma non così, non così pensano, carissima Nipote, le sagre Vergini quì raunate; non così tante bell'anime già morte in Dio, già ridotte al loro nulla miserabile, senza nemmeno avvedersene, fuorchè per baciare la destra dell'Eccelfo, che le ha distrutte. Non le abbaglia con falsi lumi la nascita, la gioventù, ne quel che oggi chiamasi il bello spirito. Che nobiltà? che ingegno?

K

che



(1) Ibid. ver. 7. *Semetipsum exinanivit.*

che brio ? Sono già morte, e chiusi gli occhi, null'altro vedono, fuorchè il loro nulla e il lor Dio. Questo ritiro impenetrabile all'urto de' sensi è il loro sepolcro; e il velo lugubre, le ruvide lane, e quel tetro panno, dal quale voi pure dopo dodeci mesi farete coperta, sono le Sindoni (1), in cui, secondo il costume de' Giudei, fu avvolto il corpo esangue del Salvatore.

Egli, il buon Salvator nostro, non meno che di umiltà, ci fu maestro di ubbidienza; di ubbidienza fino alla morte (2). E di questa virtù ne abbiamo una vivissima immagine, o piuttosto una chiara profezia in quel Salmo (3), in cui il divin Verbo favella al Padre in questa guisa. Io veggo, o Padre, che non bastano, e che non gradite nè sacrifici nè offerte fuor che da me, che dar vi potrò e sacrificio e offerta degna di voi, quando mi farà da voi impressa una marca servile nel corpo; colla quale coprirò quella luce, che ho dalla vostra luce. Ecco mi dunque pronto, e disposto a fare la volontà

VO-



(1) Joann. XIX. 40.

(2) Philipp. II. 8.

(3) Psal. XXXIX. 7.

vostra (1). E dir volea, che nella pienezza de' tempi Egli era per compensare colla sua sommissione il torto gravissimo, che i nostri Progenitori gli reccherebbero colla disubbidienza al Sovrano divieto. Di questa sommissione fatt' Uomo ne diè mill' esempj in tutto il corso della vita: e più fiate, come leggesi nel Santo Vangelo, protesta ch'era spedito quì in terra per adempiere non già la sua, ma la volontà del suo Padre celeste.

In maniera però più distinta le donzelle chiamate, come voi foste, al ritiro de' Chioftri, posson trarne istruzione e conforto dagli anni primi del nostro grand' Esempiare. Egli padrone della terra e del cielo volle star soggetto a Maria Vergine sua Madre, e al purissimo sposo di lei San Giuseppe (2). Qual vita più oscura di quella, ch'ei trasse in una povera casa, e in una città, della quale solea dirsi: vi può forse da Nazaret uscir qualcosa di buono (3)?

H 2

Quan-



(1) Ibid. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam.*

(2) Luc. III. 5. *erat subditus illis.*

(3) Joann. I. 47.

Quando egli uscì da quel tugurio, e dalla meschina città, non avea per anche nè la salute agl'infermi, nè resa a ciechi la bella luce. Non avea satollati, come fece dappoi due volte, con poco pane e con pochi pesci migliaja d'uomini nel deserto. Nulla in somma (tuorchè la disputa co' Dottori nel Tempio) nulla apparisce di quelle ammirabili gesta, per cui ravveduti a se chiamò pubblicani, usurai, e rözzi pescatori, che poi vestiti di forza dall'alto, colla voce e col sangue sparso divennero testimonj della sua Divinità. La prima sua comparsa può dirsi che fosse, quando venne al Giordano, dove Giovanni il di lui Precursore invitava al battesimo di penitenza, al quale ei pure umilmente si assoggettò. E fu allora appunto, che i cieli si aprirono, e che discese il Santo Spirito sul capo di lui, si udì questa voce: Questi è il Figlio mio diletto (1), in cui ho posta l'intiera mia compiacenza. Ma affinchè voi possiate, Nipote carissima, e possan altre intender meglio, di qual onore e gradimento sia al grande Iddio la vita

na-



(1) Luc. III. 35.

nascola , vi sovvenga , che il divin Padre la stessa stessissima voce se udire sul Monte santo , allor quando il suo caro Figlio , fra Mosè ed E- lia , e seco avendo i tre Apostoli Pietro Jacopo e Giovanni , apparve coronato di gloria . Correva allora il terzo anno della sua Missione , e avea operati prodigi senza numero . Perchè dunque dal confronto di questi due fatti si scorge una u- gual compiacenza del Padre verso il ben amato suo Figlio là sul Giordano , pria che spiegasse , fuorchè coll'umile sommissione , i caratteri del Messia ? Voi ben ne intendete il perchè . Il sapientissimo Iddio volle ammaestrarvi , che la so- litudine gli è gradita , e che a lui rende quell' onore , ch'egli aspetta da voi ; quell'onore , che rendono a lui gli zelanti operarj nello sveltere gli abusi della sua vigna , o nello stenderne i confini sulle terre più barbare , e più remote . Il sesso , e la professione nulla di più vi permet- tono . Ciò che a voi resta , è il ripetere la mattina il bellissimo Salmo delle Laudi (1) , e il trattenervi il giorno con dolci affetti su quel-
le



(1) Psal. LXVII.

le parole: *Confiscantur tibi populi Deus, confiscantur tibi populi omnes*. Deh fate, o Signore, voi che siete la vera luce, che tutti que' popoli, i quali si giacciono avvolti in foltissime tenebre, e sepolti nell'ombra di morte, vi conoscano, e lodino. Eterna Verità, deh sgombrate gli errori, e l'ostinazione dalla mente di coloro, che vi conoscon bensì, ma fordi sono alla voce de' Pastori legittimi dal Santo Spirito destinati a regger la Chiesa. Si diffonda, amabilissimo Dio, nel cuor de' fedeli la vostra carità, e sempre si accresca, finchè giungano alla vita beata senza timore di offendervi più.

Or dovrei, come vi accorgete Nipote carissima, discendere a ragionarvi di quella felicità, che arreca la vita nascosta con Cristo in Dio. Ma son certo, che di questa ne' sei mesi addietro, che a me parvero contro il costume correr sì lenti; son certo, dissi, che già cominciate a gustar le primizie. Di queste in oltre vi fan certa fede le Religiose quì raccolte, e quella che le regge, e la faggia vostra Zia, e la speciale vostra Guida (1), che col fausto nome del-

(1) Suor Maria Angela Trento.